

Egregio Direttore di *Quotidiano Sanità*, pochi giorni or sono, sul sito *Persona & Danno*¹, è comparso questo mio articolo, che mi farebbe piacere potesse essere replicato anche sulla testata da Lei diretta.

**La strage nella scuola di Parkland, Florida.
Meno male che Nikolas Cruz non ha urlato: *Allah Akbar!*
Meno male che non ha urlato: *Abbasso l'Islam! Fuori gli stranieri!***

Mario Iannucci
Psichiatra psicoanalista

La vicenda dei diciassette studenti uccisi pochi giorni or sono alla Majory Stoneman Douglas High School di Parkland merita tutta la nostra attenzione. La merita perché, per fortuna, Nikolas Cruz, l'autore di quella terribile strage, non ha rivendicato, nel compierla, l'appartenenza a un credo religioso o a una fazione politica estremistica.

Se fosse andato nella sua ex scuola a fare quella strage urlando "Allah Akbar", sarebbe immediatamente stato identificato come un terrorista dell'Isis. Tanto più se avesse frequentato almeno per qualche giorno uno o più siti della radicalizzazione islamica, di quelli particolarmente messi sotto la lente della FBI. Quest'ultima agenzia di intelligence l'avrebbe allora immediatamente identificato quando lo scorso anno, firmandosi con il "nickname" *nikolas cruz* (sic!), annunciò sul web che il suo più grande desiderio era quello di essere un "professional school shooter", con la FBI che invece, benché allertata su quell'annuncio funesto, non riuscì a "identificare" il futuro shooter.

I pregressi e macroscopici segnali del profondo malessere psichico di Nikolas Cruz sono sotto gli occhi di tutti. Nessuno li può ignorare, nemmeno il Presidente Trump: "Sono così tanti i segni che colui che ha sparato in Florida aveva dei disturbi mentali, era stato persino espulso dalla scuola per la cattiva e irregolare condotta. I vicini e i compagni di classe sapevano che egli era un grosso problema. Casi come questi devono sempre, e senza tregua, essere segnalati alle autorità". E ha aggiunto, il Presidente Trump, di avere pianificato di lavorare con i leader statali e locali per "affrontare l'arduo problema della salute mentale".

Si potrebbe supporre che questa dichiarazione del Presidente americano possa avere lo scopo di distogliere l'attenzione da un altro "arduo problema" degli USA, indubbiamente radicato nello sviluppo dell'identità nazionale: quello della diffusione fra la gente delle armi da sparo e della facilità con cui possono essere acquistate. Problema opportunamente sollevato, con forza, anche dai familiari delle vittime della scuola di Parkland. Ma cerchiamo di capire come questo secondo "difficult issue" si leghi al primo, quello delle malattie mentali.

Potremmo supporre, come taluni fanno, che le malattie mentali siano scarsamente rilevanti fra i mass murders, in particolare fra quelli che dicono di agire spinti dalle loro convinzioni "religiose" o "politiche". Questa prospettiva è di certo più rassicurante. Se coloro che progettano omicidi di massa sono "sani di mente", la loro logica è assai più vicina alla nostra e i loro gesti sono più facilmente prevedibili con opportune e scrupolose manovre di intelligence. Basterebbe però dare uno sguardo sommario alle notizie biografiche dei mass murders protagonisti degli episodi

¹ *Persona & Danno* del 18/02/2018

<https://www.personaedanno.it/articolo/la-strage-nella-scuola-di-parkland-florida-meno-male-che-nikolas-cruz-non-ha-urlato-allah-akbar-meno-male-che-non-ha-urlato-abbasso-l-islam-fuori-gli-stranieri>

delittuosi degli ultimi anni perché diventi essenziale, per comprendere qualcosa di più del fenomeno, e quindi per tentare di prevenirlo, centrare il focus sullo stato di mente di quei murders.

Analizzeremo qualche biografia a caso di questi mass murders, cominciando dai più noti. E lo faremo attingendo queste notizie poco più che da *wikipedia*.

I fratelli Said e Cherif Kouachi sono quelli della strage nella redazione di Charlie Hebdo, a Parigi nel 2015. I due fratelli andarono in orfanotrofio e poi furono dati in affidamento dopo la morte della madre, che loro stessi, bambini, trovarono in fin di vita per una probabile overdose di psicofarmaci. La donna, rimasta vedova anni prima, sembra che si prostituisse per mantenere la numerosa prole. Il parcheggio della casa dove i due fratelli abitavano da bambini era frequentato abitualmente da pedofili. Al momento della morte la madre era incinta del sesto figlio. Cherif, il più giovane, era già stato condannato per l'appartenenza a un gruppo radicale islamico. Nel computer dei due fratelli furono ritrovate molte immagini pornografiche, diverse delle quali mostravano "atti sessuali con dei bambini".

Sarebbe troppo facile segnalare i disturbi mentali di James Holmes, il venticinquenne che, con i capelli tinti di rosso e vestito da *Joker*, ammazzò dodici persone (e ne ferì una cinquantina) nel 2012 in un cinema di Denver durante la proiezione di un film su *Batman*. James Holmes tuttavia, che era già in cura in precedenza per disturbi psicotici, che aveva segnalato i suoi intenti omicidi allo psichiatra il quale a sua volta li aveva segnalati alle autorità, è stato condannato come sano di mente a dodici ergastoli, uno per ognuna delle persone uccise. Ergastoli sacrosanti, a detta della Corte che l'ha condannato nel 2015, perché egli è "una persona crudele".

Omar Mir Seddique Mateen non l'hanno potuto condannare, perché è stato ucciso subito dopo avere fatto fuori 49 persone e averne ferite altre 53 nel night club Pulse per gay a Orlando, in Florida, il 12 giugno 2016. Durante quella strage aveva chiamato al telefono la polizia e aveva urlato di essere un "mujahidin, un soldato dell'Islam e di Dio". Nato a New York da genitori afgani, alle elementari veniva descritto come "iperattivo, perennemente in moto, incline agli abusi verbali, sgarbato, aggressivo, sempre a parlare di violenza e sesso, le mani dappertutto -sugli altri bambini o in bocca". Pochi anni dopo era stato spostato di classe per evitare conflitti con gli altri scolari. Mancava di rispetto alle compagne, si comportava da bullo ed era a sua volta bullizzato a causa del peso e delle origini afgane. A vent'anni aveva aggiunto Mateen al suo precedente nome. Aveva poi studiato scienze criminali e aveva persino provato, senza successo, a entrare come operatore nel sistema penitenziario-correzionale della Florida. Ha lavorato fino alla morte in una ditta di vigilanza e sicurezza di Jupiter, Florida. Sposato una prima volta, si era separato dopo due mesi. Si era poi sposato una seconda volta e aveva avuto una bambina, di tre anni all'epoca della strage. La seconda moglie, da lui conosciuta su un sito web di incontri e sposata in poco tempo, dopo la strage ha dichiarato che Mateen era mentalmente instabile, che la picchiava e la teneva completamente separata dalla famiglia di origine. Secondo la donna Mateen era persino bipolare e faceva uso di steroidi. Anche altri compagni di lavoro hanno descritto Mateen come "sconvolto", mentalmente instabile, razzista, sessista e incline a manifestare intenti omicidi. E' risultato che, prima della strage, era già andato nel night club gay Pulse di Orlando almeno in una dozzina di occasioni. Un frequentatore del Pulse ha dichiarato che Mateen aveva messaggiato con lui per circa un anno su una app per omosessuali.

Passiamo a Mohamed Lahouaiej Bouhlel, il "fondamentalista islamico" che il 14 luglio 2016, a Nizza, ha falciato col suo tir, procedendo a zigzag, almeno 87 persone inermi. I genitori erano divorziati. Praticava arti marziali, frequentava locali notturni e conduceva una "sfrenata vita sessuale". Sposato e padre di tre figli, ma era in procinto di divorziare. Pare avesse gravi difficoltà finanziarie. Il quotidiano *India Times* lo ha descritto come un uomo mentalmente instabile, con una vita personale molto controversa, che includeva l'abuso di droghe e l'utilizzo di contenuti violenti sul web. Qualche giorno prima dell'attentato, Lahouaiej-Bouhlel si lasciò crescere la barba, dicendo alle persone che il significato di quella barba fosse religioso. Le autorità francesi hanno riportato che Mohamed mostrò interesse religioso solo a pochissima distanza dalla strage, tanto da essersi

fatto crescere la barba soltanto otto giorni prima dell'attacco, "radicalizzandosi" così molto velocemente. Da un controllo condotto dalle forze dell'ordine è inoltre emerso che il terrorista avesse una rete di relazioni sessuali sia con uomini sia con donne, incluso un anziano di 73 anni.

Possiamo fermarci qui nella sommaria descrizione delle vicende biografiche dei *mass murders* di vario "orientamento". Si potrebbe presumere che si siano scelte vicende ad hoc, adatte a suffragare le nostre tesi. Niente di più sbagliato. Abbiamo scelto casualmente taluni di questi omicidi e potremmo continuare illustrando altre biografie: quella di Khalid Masood, che il 22 marzo 2017 ha ucciso cinque persone a Westminster, Londra; quelle di Michael Zehaf-Bibeau e di Martin Couture-Rouleau, altri due "radicalizzati" islamici che, nell'ottobre 2014, a due giorni di distanza l'uno dall'altro, uccisero due poliziotti in Canada; quella di Muhammad Riad, il diciassettenne afgano/pakistano ucciso dopo che, al grido di "Allah Akbar" aveva ferito cinque persone a colpi d'ascia su un treno tedesco prima di essere ucciso a sua volta; quella di Paul H., il "tossicodipendente malato di mente" che a Monaco, 10 Maggio 2016, uccise una persona e ne ferì altre tre sempre al grido di "Allah Akbar". Non vogliamo continuare la lista, che potrebbe essere lunghissima, ma certo un ultimo non lo possiamo ignorare.

Anders Behring Breivik è l'uomo che, il 22 luglio 2011, a Oslo e Utoya, ha ucciso 77 persone e ne ha ferite molte altre. In un manoscritto di 1500 pagine ha dichiarato di "vedere sé stesso come un comandante in una guerra santa, un Salvatore della Cristianità dall'invasione dell'Islam, dal Marxismo culturale e dal femminismo [...]". Ha sempre rivendicato una completa salute mentale e in effetti, nonostante le sue affermazioni che persino un profano riconoscerebbe come deliranti, nonostante la diagnosi di disturbo delirante di tipo paranoide (poi tramutata in disturbo narcisistico di personalità), è stato condannato come sano di mente. E' stato condannato a 20 anni, pena edittale massima, in Norvegia, per il reato di omicidio, anche se plurimo. Con l'aggiunta, però, di eventuali proroghe della detenzione qualora, alla fine dei venti anni, egli fosse ancora ritenuto "socialmente pericoloso": una sorta di misura di sicurezza, insomma, come quella che si applica ai prosciolti per totale infermità di mente. Difficile non riconoscere, in tale sentenza, qualcosa di farisaico.

Anders Behring Breivik, che si è messo sulle spalle, metaforicamente, la bandiera della difesa della religione e della razza, ci fa venire in mente casi assai recenti di difensori indigeni della razza contro l'invasione dei forestieri. Cui sono già stati indirizzati, come è accaduto per Breivik, messaggi di ammirazione e di plauso. L'unico modo, per fare sì che questa ammirazione si sgonfi rapidamente, è mostrare -con quella composta sicurezza che è la sola forza di chi non intende piegarsi alle urla, agli insulti e alla cieca aggressione- tutta la follia e la debolezza che si nascondono sotto l'ostentazione, assolutamente falsa e apparente, di una forza e di una "ragione".

Col che, forse, costringeremo davvero tutti i Trump del mondo ad "affrontare [davvero] l'arduo problema della salute mentale". Con la raccomandazione di non farlo semplicemente rinchiudendo i rei folli, per il fatto che loro stessi lo reclamano, nelle prigioni.